

LE VERE LIBERTÀ E I FALSI MITI

di **Goffredo Buccini**

A circa tre lustri dalla nascita di Facebook e Twitter, le nostre democrazie, basate su partecipazione e libero consenso, fanno ancora grande fatica a prendere le misure alla piazza virtuale e ai cittadini della Rete. Il Covid, gigantesco specchio deformante dei guai che ci affliggono, ha enfatizzato tali difficoltà, moltiplicando la circolazione di menzogne e falsi miti quanto quella delle proprie varianti. È un fenomeno che potremmo esemplificare nel paradosso del liocorno: si può dimostrare l'esistenza di qualcosa ma è impossibile

dimostrare in via definitiva che qualcosa non esiste. Posso cioè provare che esistono i cavalli ma non che non esistono i liocorni, argomenta un esperto di credenze collettive come Gerald Bronner: se affermo che i liocorni non si sono mai visti e che sono contraddetti dalla zoologia riconosciuta, ci sarà senz'altro qualcuno che, adombrando un complotto, mi obietterà che dubita della scienza ufficiale (alla quale del resto è lecito imputare molti errori), che possono nascondersi liocorni in anfratti inesplorati, che un suo conoscente ne ha appena incontrato uno, che può mostrarcene persino le tracce delle quali, sicuramente, ha una documentazione fotografica da esibire.

PSICOLOGIA DEL COMLOTTO

LE VERE LIBERTÀ E I FALSI MITI

Certi rimedi contro il Covid, «miracolosi» eppure non riconosciuti dalla comunità scientifica, sono i liocorni di questa nostra stagione travagliata: si proclama non solo che esistono ma che funzionano «di sicuro», ed è inutile che proviate a confutarne l'efficacia. Se, per avventura, vi imbatteste nella narrazione social sull'ivermectina, l'antiparassitario assunto come prodigioso da numerosi no vax, sarete sommersi da link pseudoscientifici sui suoi successi e solo con un paziente lavoro di demistificazione avrete qualche possibilità di venirne a capo. Vi inonderanno di copertine del magazine «Mountain Home» sul farmaco che «ha bloccato il Covid» in un ospedale di Buffalo e su Judy, la nonnina ottantenne che, salvata dal medico negazionista Pierre Kory, guida la lotta mondiale per fermare la pandemia e sbugiardare noi, giornalisti corvini con le case farmaceutiche dominanti. Vi riempiranno di mail e post sui trionfatori della malattia grazie ai suffumigi allo zenzero e di santini di Robert Malone, il medico ospite di War Room di Steve Bannon ad agosto e del nostro Senato pochi giorni orsono, che si è falsamente attribuito l'invenzione dei vaccini mRNA, ha falsamente sostenuto che Pfizer fosse un vaccino diverso da Comirnaty (che ne è il nome commerciale), ha propalato tra i primi la teoria fasulla secondo cui le varianti nascono come reazione al vaccino».

I tifosi di Malone e di Kory ne sapranno sempre una più di voi, perché il fazioso digitale è un mo-

nomaniaco compulsivo che passa il tempo a cercare evidenze per le proprie teorie. Questa circolazione di falsità sostenute da «prove inconfutabili» è motivo di affanno per molti sistemi democratici. La prima stagione del trumpismo, conclusasi con la più gigantesca fake news dei nostri giorni (le elezioni che sarebbero state «rubate» da Biden, menzogna della quale è ancora convinta la maggioranza dei repubblicani e che ha condotto all'insurrezione del 6 gennaio), s'è presentata subito con una surreale alterazione della realtà: contestando le immagini aeree che mostravano come all'inaugurazione del magnate nel 2017 ci fosse sul National Mall circa un terzo del pubblico rispetto all'insediamento di Obama nel 2009, lo staff del neopresidente ha dapprincipio accusato la stampa di «voler sminuire il sostegno enorme» per Trump e poi, di fronte all'ironia di tutti i media, ha avanzato la strabillante teoria dei «fatti alternativi» (come dire: piove o c'è il sole? Dipende dai punti di vista). Il referendum sulla Brexit, del resto, si è nutrito del falso mito propalato (anche da Boris Johnson, allora attivissimo nel campo del «leave») sui miracolosi fondi aggiuntivi per la sanità: 350 milioni di sterline a settimana (!) che sarebbero stati garantiti agli inglesi quando avessero lasciato l'Europa. Ed è sotto gli occhi di tutti come la stagione populista dell'Italia sia stata preceduta da un decennio di falsità e violenze verbali che, reiterate in Rete, hanno rotto la fiducia verso istituzioni, scienza e competenze in cittadini peraltro già provati da una politica corrotta e da un pote-

re distante.

Umberto Eco sosteneva che la psicologia del complotto nasce dalla difficoltà di accettare le spiegazioni più evidenti perché ci fa male accettarle. Non molto diversamente, William Davies osserva come comunità che si sentano private del controllo sul loro destino possano arrivare all'autolesionismo collettivo (sabotando la loro stessa prosperità e, aggrungeremmo noi, la loro salute) se ciò produce l'illusione di un po' più di controllo. E cosa c'è di più disperante e meno controllabile di una pandemia? Cosa di più consolatorio che attribuirne l'origine a Bill Gates e il suo perdurare a Big Pharma, persuadendosi di guarire coi suffumigi?

Il bisogno di credere ai complotti è antico come le nostre paure. E tuttavia, in un memorabile intervento all'Anti-Defamation League, l'attore Sacha Baron Cohen colse un punto accusando i «padroni del vapore» di Internet di lasciar correre qualsiasi infamia a scopo di lucro: «Se Facebook fosse esistito negli Anni Trenta, avrebbe permesso a Hitler di postare pubblicità di 30 secondi sulla sua "soluzione" per la questione ebraica». Diffondere cospirazioni e bugie in una platea



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dir. Resp.: Luciano Fontana

di qualche miliardo di persone, mettendone a rischio, nel caso del Covid, la salute quando non la vita, non va confuso con la libertà di pensiero: qualche (timido) passo si sta già facendo. Indietro non si torna e nessuno vuole spegnere la luce. Ma, come la rivoluzione industriale uscì dalla sua fase violenta e selvaggia quando le leggi la regolarono, così la rivoluzione digitale può essere davvero quel trionfo di libertà che ci è promesso se sarà, anche, libertà dalle fabbriche di menzogne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994